

## ...PER VINCERE A COLLAZZONE

VENERDÌ 27 LUGLIO 2007

Io e Giulia siamo a Montefalco, ringhiera dell'Umbria. Sono le tre: hanno appena aperto la Chiesa-Museo di San Francesco, con gli affreschi del Gozzoli. Ammirarli con l'ausilio della guida auricolare è tutta un'altra cosa. Gustiamo attimo per attimo, e poi dimenticheremo, come tutte le spiegazioni d'arte che di vengono dette e che non studiamo da noi.

Giulia è stanca, deve riprendersi.

Ci prendiamo un gelato in gelateria. Devo informarmi sulla strada per Collazzone. «Chiedi all'uomo, le donne non sanno le strade!» consiglia Giulia. Ma qui anche l'uomo non ha la più pallida idea di dove sia Collazzone.

Lo chiediamo a un operaio vicino a un camioncino che si aiuta con la nostra piantina: lo sa: si passa per Bastardo, Collesecco e per S. Terenziano.

Proprio quando stiamo per giungere a Collazzone giunge la telefonata di Berto il Giovane che mi chiede dove mi trovo. Loro arriveranno fra una mezz'ora, mi dice: l'appuntamento è al distributore all'inizio della strada che sale al paese, anche con gli organizzatori. Io, che giungo dall'altra parte, attraverso tutto il paese senza incontrare alcun distributore, e capisco che devo ridiscendere dall'altra parte. Ecco il distributore. Lì

ci sono già alcune macchine in attesa ma dentro non c'è nessuno che conosco. Saranno i nostri avversari. Passa qualche minuto ed è evidente che siamo tutti in attesa di qualcuno. Un tipo con i capelli bianchi e la macchina scura mi chiede se sono della squadra di Musile. Sì, di Croce, preciso. Lo informo che la mia squadra arriverà tra venti minuti. Mi dice di seguirlo: insegnerà a me dov'è il posto, mentre poi lui accompagnerà i componenti dell'altra squadra, già lì presenti, più avanti, a un altro residence.

È una strada di sassi quella per cui mi conduce. «Quello è il vostro residence» mi dice, indicando tre casette in linea, con muri di pietra. Sembra carino. Lui prosegue, io torno indietro, al distributore, dove i miei compagni di squadra intanto sono arrivati. Hanno bevuto birre a go-go (ma quando hanno bevuto tutte quelle birre?) e devono raccogliere i vuoti lasciati un po' qui un po' per il piazzale. Faccio strada come se fossi di casa e guido tutti al residence.

Comincia l'accaparramento delle stanze. Gli appartamenti sono cinque o sei, tre al piano terra, più grande, gli altri al primo piano. Io e Giulia ci piazziamo nel primo, una camera se la prendono Jura e la morosa, Valentino, la moglie e il figlio si sistemano nel salotto dove c'è divano letto matrimoniale e un lettino.

Qualcuna delle donne del gruppo si mette il costume e si butta subito in piscina in attesa della cena.

La sera l'organizzatore dai capelli bianchi ci viene a prendere e ci guida attraverso strade e stradine (dovremo memorizzarle perché non ci accompagnerà al ritorno: Giulia prende

nota su di un biglietto); arriviamo a un agriturismo da poco rimesso a nuovo. Il servizio è un poco lento ma mangiamo bene; di fronte ho Gianfranco e la moglie che mi sembrano così giovani e hanno già due figli. Come passano gli anni. Cena a base di carne e polenta e contorni; ma alla fine della serata nascono delle contestazioni perché i titolari hanno contato anche i bambini che pure hanno mangiato pressoché niente.

Si ritorna, tutti attaccano i Tom Tom che però da quelle parti sembrano non funzionare bene. Per strade e stradine riporto tutti al residence (in fondo tornare indietro è solo la funzione inversa di andare avanti, se non ci sono sensi unici).

## SABATO 28 LUGLIO

Partita 1 – passiamo davanti al campo di Sant'Angelo di Celle, dove dovremo giocare, ma non c'è ancora nessuno; c'è tempo per fare la colazione. Al bar spazzoliamo una guantiera di brioches e di krapfen, paga tutto Sileo. Arriviamo al campo puntuali: è una novità per la nostra squadra. Non c'è ancora nessuno. Aspettiamo un poco, finalmente arriva la squadra avversaria: sono le vecchie glorie di Casarsa. Una delizia. Il campo però non è pronto, mancano le linee: il responsabile non è stato avvisato per tempo e non ha fatto in tempo a disegnarle. I tempi si allungano. Tutto sembra in preda alla casualità, tanto più che la squadra avversaria alle undici ha

un'altra partita a quaranta chilometri da lì... Si gioca? Non si gioca più?

Arriva l'organizzatore, l'uomo dai capelli bianchi; il calendario delle partite è stato cambiato. Veniamo a sapere che giocheremo sì coi nostri avversari ma a Villanova. Qualcuno conosce la strada e ci mettiamo ordinatamente in fila. È un bel campo quello di Villanova, con tutt'attorno una rete alta e di qualità, e belli spogliatoi. La partita finisce 2-0 con due gol di Gianfranco. La seconda partita è prevista per le 20, sempre lì a Villanova. Torniamo al residence. Valentino ed io ci buttiamo in piscina. Guerrino ci invita a mangiare una pastasciutta con loro.

Nel pomeriggio arriva un contrordine, non si giocherà a Villanova ma a Sant'angelo in Vibio alle 19 che è sulla strada per Todi.

Si parte per Todi.

In piazza a Todi c'è un po' di gente della quadra, altri sono sul piazzale della chiesa: non stanno discutendo dello stile della cattedrale. Noi entriamo e ammiriamo in controfacciata una non perfettamente riuscita copia del michelangiolesco Giudizio universale.

Sant'Angelo in Vibio è il paese dove c'è il più piccolo teatro del mondo, da poco restaurato. Ma lo sapremo dopo.

In partita Berto para tutto. Con lo 0-0 si va ai rigori. Vinciamo 2-0 perché Berto para ancora tutto.

La sera in paese c'è la festa. Noi arriviamo per primi, ci sediamo e anche ci serviamo. Gli altri, guidati dai Tom Tom, arriveranno più tardi, molto più tardi, dopo aver litigato col

Tom Tom che in qualche caso ha addirittura tentato di far loro aprire cancelli di case private.

Arrivano finalmente tutti e ci distribuiamo su più tavoli. Più e più volte facciamo la coda per prendere formaggi e affettati. E vino e birra. E formaggi e affettati. E birra e vino. Pippo ci racconta della malattia rara della figlia e questo risulterà il discorso di gran lunga più pregnante della serata. Poi arriva il momento del vin santo coi cantuccini che una bella mora passa ad offrire per i tavoli e sembra molto gentile con me, guadagnandosi per questo, appena se n'è andata, i commenti acidi di Giulia.

## DOMENICA 29 LUGLIO

Abbiamo la terza partita a Collesecco. Salgo sulla macchina di Valentino.

Non ci sono i nostri avversari. Non c'è neanche Guerrino: se l'è svignata nella notte, pare su pressione della moglie. In attesa degli avversari decidiamo di andare al bar. I caffè costano 70 centesimi e le brioches 65, sembra un altro mondo, più antico, più puro, più disorganizzato. Offre Sileo che casualmente, mettendo la mano in tasca, tra due o tre scontrini si ritrova in mano un pezzo da 100 euro.

Tornati al campo i nostri avversari ancora non ci sono. Ci viene assegnata la vittoria a tavolino. Apprendiamo per telefono di essere in finale.

Ma intanto si accende una lunga discussione: alcuni sono

scandalizzati dall'approssimativa organizzazione del torneo e vogliono andarsene, altri premono per rimanere e portare a termine gli impegni. La finale si dovrebbe giocare alle 11, ma comincia a spuntare l'ipotesi che se aspettiamo ancora un poco apprenderemo, sempre per telefono, di essere i vincitori del torneo senza nemmeno più giocare, solo per essere rimasti fino alla fine.

La finale è alle 11 a Villanova. Sembra ufficiale, ma le polemiche tra di noi non si sono ancora spente. Alla fine si decide di andare a Villanova. Ma Meo e Gianfranco hanno abbandonato la partita. Nemo Tuninato in Villanova.

I nostri avversari, a differenza di noi, hanno giocato la loro semifinale e quindi saranno stanchi. O meglio: più stanchi; anche noi siamo stanchi: la discussione ci ha parecchio provati. Le proteste degli avversari sono comprensibili. In partita Gioni si procura un rigore che Piero trasforma. E con quello cerchiamo di arrivare alla fine. Gli avversari, in svantaggio, alzano il tono dello scontro e protestano su ogni decisione dell'arbitro. Sileo invita tutti a mantenere la calma. Poi è lui che perde le staffe e afferra alla gola un avversario particolarmente provocatore, venendo espulso. Ma anche in dieci riusciamo a portare a casa la partita e risultiamo incredibilmente vincitori. L'altra squadra continua a protestare per le ingiustizie subite. L'organizzatore dai capelli bianchi, entrato quasi furtivamente nel nostro spogliatoio, ci consegna sbrigativamente la coppa e se ne va, finalmente sollevato di aver portato a termine un'impresa improba. Ci regaliamo la foto di rito con la coppa, ma manca la macchina fotografica. Berto affida la sua

a Giulia, ma qualcosa non andrà per il verso giusto: nessuna delle varie foto scattate vedrà mai la luce.

Mentre si decide se fermarci a pranzare a Deruta oppure no, le cose vanno ancora una volta per le lunghe; Giulia ed io ci pensiamo su, Collazzone! e un cambio di consonante; quindi decidiamo di tornare a casa.

CARLO DARIOL, 2007